

Gli studenti anti-protesta: “Conquiste storiche per noi”

La Fds: non si possono bloccare tutte le riforme

il caso

ILARIO LOMBARDO
 ROMA

Bocottare gli Invalsi e minacciare il blocco degli scrutini è folle, va contro gli interessi degli studenti. No, non è Matteo Renzi. A parlare è Dario Costantino, coordinatore della Federazione degli studenti, una delle sigle della rappresentanza studentesca. Si fa presto a dire «gli studenti sono contro la riforma», come se fossero una testuggine compatta accanto a insegnanti e sindacati. A onor di cronaca, c'è da dire che la galassia è un po' più eterogenea, e si è andata via via

spaccando. Perché se da una parte c'è Danilo Lampis, leader dell'Unione degli studenti, che ha infiammato piazza del Popolo urlando a Renzi «non ci fregherai con le tue favole», dall'altra c'è Dario Costantino, della Fds che sostiene che «il testo della riforma è migliorato, anche grazie a nostri emendamenti. Ci sono - continua - conquiste storiche per noi studenti: diritto allo studio, alternanza scuola lavoro, edilizia scolastica innovativa».

Dopotutto non si dice che «quando il piccolo parla, il grande ha parlato»? In fondo anche tra i ragazzi valgono le divisioni politiche più classiche. Ci sono i moderati di StudiCentro, un po' Alfano un po' Monti, con la fissa del made in Italy e della meritocrazia (nella riforma vorrebbe-

ro più ore di finanza). C'è il Movimento degli studenti cattolici («più soldi alle scuole private»: accontentati) e il Msac dell'Azione cattolica, i «cattocomunisti» della famiglia. Nell'arco parlamentare degli studenti, quelli dell'Uds invece rappresentano la sinistra sociale, e quando parli con loro dei colleghi della Fds li etichettano come «gli amichetti di Renzi». «Siamo politicamente vicino ai Giovani Democratici» conferma Costantino. E così se una volta, quando c'era da battaglia contro la riforma Gelmini, altra storia e altri colori, marciavano tutti uniti, adesso che la sinistra si è frammentata tra la lotta e il governo, i gruppi sono divisi. Fds ha scelto di non aderire agli scioperi, Uds invece è in prima fila in tutte le iniziative, assieme alla Rete, che è la diretta ema-

nazione della Flc-Cgil ed è nata da una scissione dell'Unione. Matteo Oi è il leader. Polo rossa d'ordinanza, ieri era sul palchetto per denunciare «il finto confronto» offerto da Renzi. E sì, perché in questo assaggio di concertazione che il premier ha concesso sulla scuola, gli studenti sono stati invitati anche a Palazzo Chigi e lì hanno mostrato le loro divergenze. Perché quando il ministro Boschi li ha avvertiti di non farsi «strumentalizzare dai sindacati» c'era chi annuiva (Fds) e chi scuoteva la testa (Uds). «Vogliamo spaccare il fronte con insegnanti e sindacati» è la reazione di Lampis; «i sindacati devono superare la propria ritrosia culturale, non è possibile non far passare nessuna riforma» è la renzianissima risposta di Costantino. La sinistra impara a dividersi sin dai banchi di scuola.



FEDERAZIONE DEGLI STUDENTI

Favorevoli
 Una ragazza con lo striscione della Fds

Variegati
 Tra i rappresentanti degli studenti le posizioni sono molte e diverse



LA POLEMICA**Reddito di cittadinanza
Il no dell'Ncd Cattaneo**di **FABIO RUBINI**

■■■■ L'alternativa di Ncd al reddito di cittadinanza proposta da Maroni si chiama «Reddito economico di inclusione sociale». Lo spiega Raffaele Cattaneo in un'intervista.

servizio a pagina 37

L'intervista a Cattaneo**«Niente reddito di cittadinanza
ecco come aiutare i poveri»**■■■■ **FABIO RUBINI**

■■■■ Raffaele Cattaneo, presidente del Consiglio regionale ed esponente di spicco di Ncd in Lombardia, interviene nel dibattito scatenato dalle dichiarazioni di Roberto Maroni sul presunto reddito di cittadinanza. Prima però segnaliamo la pace tra il governatore e il leader leghista Matteo Salvini, che ieri ha detto «Con Maroni ci siamo chiariti, il suo progetto è giusto».

Presidente Cattaneo qual è la posizione di Ncd rispetto al reddito di cittadinanza?

«Partiamo dal dire che l'idea di Maroni è giusta, nel senso che dare risposte ai problemi delle povertà lombarde è un nostro preciso dovere. In Lombardia i numeri degli indigenti sono raddoppiati negli ultimi cinque anni. Non possiamo fare finta di nulla».

Però...

«La risposta a questi pro-

blemi non può essere il reddito di cittadinanza come lo intendono i grillini. Come Ncd non potremmo condividere ne oggi ne mai una misura così fortemente assistenzialista».

Il suo è un discorso simile a quello della coordinatrice regionale di Forza Italia Mariastella Gelmini.

«Sono d'accordo con lei quando dice che l'assistenzialismo demagogico e populista non fa parte del Dna del centrodestra. Lasciamolo pure alla sinistra. Diverso, invece, è il concetto di lotta alle povertà, che ci ha sempre visto in prima linea».

Cosa proporrà lunedì pomeriggio Ncd durante la riunione di maggioranza?

«La risposta sta in uno studio fatto dal terzo settore. Si chiama REIS e sta per reddito economico di inclusione sociale».

Come funziona il REIS?

«Intanto non è un reddito di cittadinanza perché non è esteso a tutti indiscriminatamente. Al contrario si fonda su parametri che certificano l'effettiva povertà del



Raffaele Cattaneo [Ftg]

sogetto che lo richiede. Anche il contributo, poi, non è uguale per tutti, ma stabilito in base alla situazione familiare e a quella territoriale».

Chi dovrebbe gestire questi fondi?

«Gli enti del terzo settore e i Comuni che meglio di altri conosce la situazione reale dei propri cittadini».

E i fondi come verrebbero ripartiti?

«Si deve stabilire un reddito minimo di sopravvivenza. Poi questo fondo interviene fino ad arrivare a quella cifra».

Ci fa un esempio?

«Se si decide che il reddito dev'essere 100 e il soggetto ha un reddito di 60, il REIS interviene per 40».

Sembra che, terminologie a parte, le distanze con la proposta-Maroni siano tutt'altro che incolmabili. Troverete l'accordo prima dell'estate?

«La mia esperienza mi dice che questa maggioranza ha sempre saputo confrontarsi e fare sintesi anche par-

tendo da posizioni diverse. Anche in questo caso non vedo perché non debba riuscire. Sì, sono ottimista».

Tutti d'accordo allora?

«Dipende. Se Maroni lunedì ci avesse chiesto di sostenere il concetto grillino di reddito di cittadinanza, certo che la nostra risposta sarebbe stata no. Ma come ho detto mi sembra che non sia questo il caso...».

In piazza l'armata brancaleone dei no lo strano impasto destra-sinistra-M5S

►Dai Cobas a Fratelli d'Italia, passando per la Lega ►È tutti contro tutti. I grillini attaccano i ribelli del Pd ma al Pantheon ci sono più turisti che manifestanti «Siete la foglia di fico del premier». Pannella solitario

LO SCENARIO

ROMA Destra, sinistra, perfino la Lega e Fratelli d'Italia. E poi chi, addirittura? Marco Pannella. Il quale si presenta davanti al Pantheon, ieri, ed esclama: «Renzi? E Renzi chi è?». In più c'è il traffico di sigle e di siglette, di sindacatini e di sindacatoni, di Gilda e di Cobas, di lobby e di corporazioni. E il claderone della protesta No-Rif (intesa come riforma della scuola del «dittatore» Matteo che vorrebbe auto-replicarsi in tanti presidi sceriffi e despoti) contiene di tutto, in un mix di vecchio e vecchio e in un frullatore di battaglie politiche spesso non attinenti al merito delle questioni scolastiche. Può mancare, nel calderone, la sinistra anti-renziana del Pd? Certo che no. Peccato che ieri, nella versione bonsai di questa protesta che ha riempito (si fa per dire) la piazza romana, Stefano Fassina - di nuovo, come già nel corteo del 5 maggio - sia stato sbertucciato da una precaria: «E tu che ci fai qui? Hai svenduto la sinistra!». E i grillini? C'è il più bello di loro. E dice Di Battista, detto il Dibba, vendendo i parlamentari democrat (Epifani, Cuperlo, l'ex Civati e via così) in piazza accanto a lui: «Sono la foglia di fico del sistema Renzi».

IL RIASSUNTO

Ed è un riassunto, ormai da settimane, di tutte le rivendicazioni pansindacali ma anche delle aspirazioni anti-governative (riassumibili in una: abbattere il puzzone Matteo) questa protesta sulla

scuola. Punteggiata, ieri, da un grido così: «Malpezzi vattene!» (la destinataria è una deputata renziana del Pd, venuta a spiegare le ragioni della riforma). E un'altra come lei, Anna Ascani, è qui allo stesso scopo ma anche per dare un'occhiata: «Vedo più politici che insegnanti in questa piazza». E più cameramen che docenti. Più turisti che maestre. Ma il calderone No-Rif ribolle. Anche di paradossi. Come quello dell'ex ministra berlusconiana Gelmini che attacca la riforma, ma a lei come all'ex Cavaliere e come a tutto il centrodestra che la contesta sotto sotto, e neanche tanto sotto, invece piace. Dunque il minestrone della protesta contiene sapori assai assortiti. E' una pietanza fusion che si amalgama però intorno a due elementi riguardanti la scuola: l'ideologia (il passato non si tocca) e la paura (il futuro non ci appartiene). E' come se questa larga alleanza che si è

presa la scena combat fosse il concentrato, al netto delle finalità immediatamente politiche, di tutte le battaglie anti-moderne che si possono (ma anche no) ingaggiare. E' più moderno l'egualitarismo o l'uguaglianza? La seconda che hai detto. E allora, in nome della difesa dell'egualitarismo paleoliticamente inteso, il fronte No-Rif se la prende con i criteri meritocratici, e relativi riconoscimenti economici, che il progetto di riforma della scuola timidamente contiene. Secondo uno schema che parte da un assunto di uguaglianza: ogni insegnante verrà valutato dal preside ma non soltanto da lui, anche

da altri due docenti e da genitori e studenti. Arbitrio o giustizia?

LA PAROLACCIA

I sindacati obiettano che la valutazione tarpa le ali alla libertà d'insegnamento e rischia di renderli più condizionati nel proprio lavoro in classe. La verità è che il merito - su cui da tempo la sinistra più innovatrice ha fatto cadere il veto ma la sinistra conservatrice, finora maggioritaria, lo tiene ben saldo - viene ancora vissuto nel calderone scolastico e para-scolastico come una parolaccia. C'è un altro fattore di modernità da bruciare in piazza. E' l'autonomia decisionale (che non è decisionismo) del preside. A cui il fronte No-Rif oppone il vecchio mito della burocratizza-

zione: ci si sente più tutelati dalle circolari ministeriali che governano, da lontano, un istituto, piuttosto che dal concentramento in loco - e non solo nella stanza del preside - delle scelte da prendere sulla gestione e sul profilo da dare alla propria scuola. Meglio i super-provveditori da romanzo di Gogol sulla burocrazia che controlla tutto (e l'antico modello russo è sopravvissuto all'Ottocento) o quelli che, all'inizio di questo tormentone della riforma, Renzi chiamava i presidi-sindaci (e il sindaco, naturalmente, non è un caudillo)? Il fronte No-Rif difende poi il centralismo ai danni della territorialità. Ma vaglielo a spiegare ai leghisti, compagni di lotta dei vetero-comunisti, in questa battaglia plurale e trasversale combattuta con la testa all'indietro.

Mario Ajello

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**IL DECENTRAMENTO
FA PAURA
IL PRESIDE-SCERIFFO
È L'ICONA DEL MALE
RESISTE IL MITO
DELL'EGUALITARISMO**